

ARTIGIANI E PICCOLE IMPRESE PUNTANO ALLA GREEN ECONOMY

OLTRE LA METÀ DEGLI ADDETTI NEL SETTORE DELLA CIRCULAR ECONOMY È OCCUPATO DALLE IMPRESE ARTIGIANE, LA CUI ATTIVITÀ PUÒ PRODURRE SCARTI CHE DIVENTANO RISORSE PER LE PMI E VICEVERSA. DA UN'INDAGINE DI CONFARTIGIANATO LOMBARDIA EMERGE LA RICHIESTA DI UN CONTESTO CULTURALE SOCIALE E NORMATIVO PIÙ FAVOREVOLE ALLA TRANSIZIONE.

La *green economy* è una leva decisiva per il rilancio dell'economia e dell'occupazione. Oggi circa un terzo dei posti di lavoro nei Paesi del G20 dipende dalla qualità ambientale e delle risorse naturali. Secondo i dati elaborati dal nostro Ufficio studi, in Italia l'economia circolare realizza un fatturato di 55,8 miliardi di euro e un valore aggiunto di 18 miliardi, pari all'1,1% del Pil. Le attività di riciclo, riuso e riparazione sviluppano 2,2 miliardi di euro di investimenti e un'occupazione di oltre mezzo milione di addetti. Su questo fronte, l'Italia è al primo posto, tra i maggiori paesi europei per quota di addetti nell'economia circolare, pari al 2,1% degli occupati di tutti i settori e superiore all'1,7% della media Ue. La quota nazionale si colloca davanti al 2% della Spagna, all'1,6% del Regno Unito, all'1,5% della Francia e della Germania. Il 75,5% degli occupati dell'economia circolare si addensa nelle micro e piccole imprese. Nei 24 settori dell'economia circolare nel nostro paese operano 143mila micro e piccole imprese che, con i loro 385mila addetti, realizzano un fatturato di 39,5 miliardi di euro, il 70,9% dell'intero comparto e contribuiscono alla crescita dell'economia italiana con 11,4 miliardi di euro di valore aggiunto. L'economia circolare presenta un'alta vocazione artigiana. In Italia oltre metà (51%) dell'occupazione nei settori della *circular economy* è concentrata nelle imprese artigiane.

In prospettiva, si stima che l'adozione di politiche di *green economy* su scala globale potrebbe creare 24 milioni di posti di lavoro nel mondo entro il 2030: un processo nel quale l'artigianato e l'impresa diffusa sul territorio possono e devono giocare un ruolo da protagonisti, investendo nella sostenibilità dei processi e dei prodotti. Infatti, i cambiamenti climatici si combattono con misure per ridurre i consumi di energia degli edifici, oltre che con lo sviluppo delle



fonti energetiche rinnovabili; l'impatto prodotto dal consumo di risorse e dai rifiuti può essere attenuato con la promozione dell'economia circolare; la qualità delle città può essere migliorata con azioni di rigenerazione urbana e lo sviluppo di una mobilità sostenibile. Tutto ciò richiede professionalità che sappiano unire competenze specifiche e complementari, in una visione dell'impresa sostenibile che non solo ha un ruolo fondamentale nella mitigazione degli impatti ambientali, ma rappresenta un'opportunità fondamentale di sviluppo. Confartigianato è convinta che l'attività d'impresa può contribuire a costruire un modello di sviluppo economico sostenibile. Per questo, siamo tra i firmatari del Patto di Milano, con il quale, in linea con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, promuoviamo l'innovazione dei modelli di business e sosteniamo modi di produrre e lavorare che vedono proprio gli artigiani e le piccole imprese protagonisti nella tutela dell'ambiente, nel risparmio ed efficienza energetici, nell'economia circolare, nella riqualificazione urbana. Sempre in tema di sviluppo sostenibile

e di nuove sfide ambientali, a febbraio abbiamo firmato, insieme ad altre 10 organizzazioni d'impresa, la *Carta per la sostenibilità e la competitività delle imprese nell'economia circolare*.

Il documento individua 10 linee di intervento e punti programmatici che, attraverso un percorso di impegni concreti, è la base per l'avvio di un confronto con gli interlocutori istituzionali. I 10 punti affrontano aspetti di carattere regolatorio, normativo, economico e tecnologico, dall'abbattimento delle barriere burocratiche alla necessità di favorire investimenti in ricerca e innovazione, fino ad arrivare a una capacità impiantistica virtuosa.

La Carta per l'economia circolare è quindi un impegno condiviso per lo sviluppo e la competitività delle imprese italiane in tema di economia circolare. Con la firma di questo documento le associazioni datoriali diventano capofila di un progetto Paese.

La logica dell'economia circolare prevede che i prodotti siano progettati, realizzati e gestiti in modo da trasformare i rifiuti in

risorse, con interventi lungo l'intero ciclo di vita del prodotto e non più limitati alla sola fase finale, interessando tutte le filiere produttive e i consumatori. Si tratta di una rivoluzione culturale destinata a cambiare i modelli di produzione e consumo. Ed è una rivoluzione trasversale che prescinde dalla dimensione delle imprese: lo scarto di un'attività produttiva artigiana può infatti diventare una risorsa per una Pmi. Viceversa, scarti derivanti da processi industriali possono trovare nuova vita come risorse in attività locali di artigiani e di piccole e medie imprese. Le nostre imprese sul territorio sono pronte ad affrontare le nuove sfide ambientali, ma serve un nuovo approccio da parte di tutti gli attori istituzionali e il coinvolgimento del sistema economico nel suo complesso. Troppo spesso sentiamo parlare di economia circolare a livello comunitario e nazionale, per poi vedere investimenti e iniziative virtuose bloccate a livello locale, spesso per mancato consenso sociale, per disinformazione, eccesso di burocrazia o disomogeneità di interpretazione delle norme da parte degli organi di controllo. I risultati di una *survey* condotta su oltre 1.700 micro e piccole imprese lombarde, presentati il 21 ottobre dall'Osservatorio Mpi di Confartigianato Lombardia, indicano la necessità di condizioni di contesto più favorevoli. Il 51,5% delle imprese segnala la concorrenza sleale connessa con un non corretto smaltimento dei rifiuti.

In termini di *policy*, le imprese indicano prioritariamente l'abbattimento dei tempi e delle procedure burocratiche connesse con i processi di smaltimento, segnalato dal 45% delle imprese.

Infine appare evidente la pressione sul lato dei costi: le imprese segnalano nell'ultimo triennio un aumento del 21,8% del costo di smaltimento dei rifiuti mentre, nello stesso arco di tempo, i prezzi alla produzione delle imprese manifatturiere sono saliti del 4,9%.

L'esito di questo nostro sondaggio testimonia che la politica e le istituzioni centrali e locali devono costruire il giusto contesto culturale, sociale, normativo. Bisogna puntare su un'informazione efficace e corretta, su una comunicazione capillare per sensibilizzare le scuole, le università e le comunità locali, in generale l'opinione pubblica. Occorre promuovere e facilitare percorsi di formazione per gli imprenditori che mettono in campo risorse e competenze per una svolta sostenibile delle loro attività. Vanno abbattute le barriere non tecnologiche,

TAB. 1
MPI

Peso delle micro e piccole imprese dell'economia circolare in Italia (anno 2016, milioni di euro).

Fonte: Elaborazione Mpi Confartigianato Lombardia su dati Istat

	MPI	Totale	% MPI
Imprese	143.021	144.178	99,2
Occupati	385.226	510.145	75,5
Fatturato	39.544	55.812	70,9
Valore aggiunto	11.421	18.020	63,4

FIG. 1
OCCUPATI

Percentuale di occupati nei settori del riciclo, riuso e riparazione nei paesi dell'Unione europea (anno 2016).

Fonte: Elaborazione Ufficio studi Confartigianato su dati Eurostat

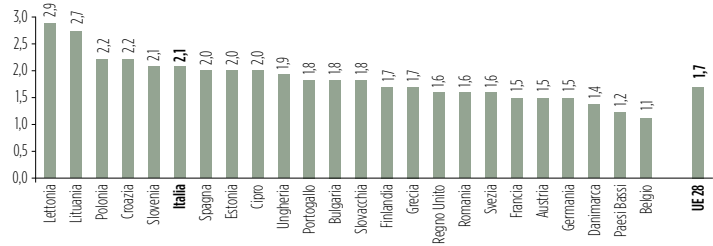


FIG. 2
POLICY

Interventi di policy: la modalità prioritaria per ottimizzare la gestione dei rifiuti dell'impresa (percentuale di rispondenti)

Fonte: Elaborazione Osservatorio Mpi Confartigianato Lombardia su dati sondaggio 2019.

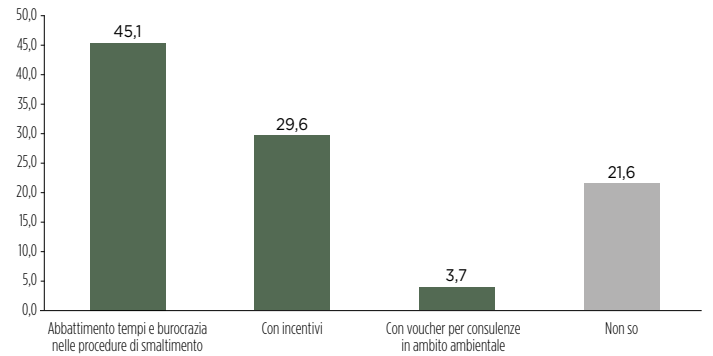
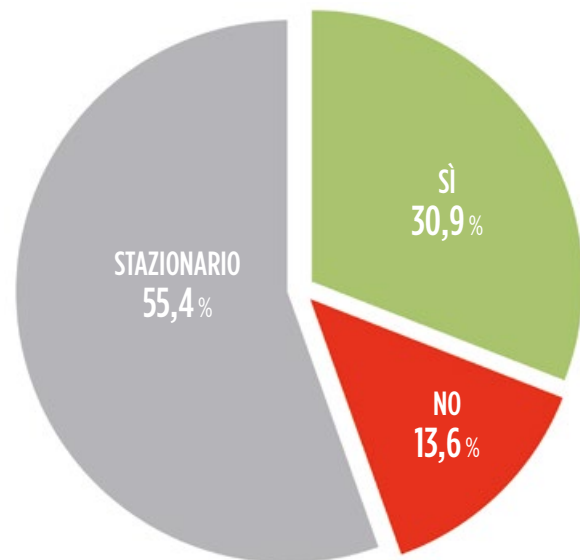


FIG. 3
RIDUZIONE RIFIUTI

Nell'arco degli ultimi 5 anni (2014-2019) a parità di fatturato l'impresa ha ridotto i rifiuti prodotti (% rispondenti)

Fonte: Elaborazione Osservatorio Mpi Confartigianato Lombardia su dati sondaggio "Gestione rifiuti e vocazione al riciclo d'impresa", 2019.



vale a dire le criticità di tipo normativo, autorizzativo e di controllo derivanti da un approccio restrittivo che di fatto rendono inevitabile la gestione dei residui di produzione come rifiuto anziché come sottoprodotto. Vanno ridotti burocrazia e adempimenti amministrativi a carico delle imprese, non nell'ottica di una *deregulation* ambientale, ma per stimolare, in concreto, lo sviluppo di iniziative di economia circolare.

Occorre definire una strategia pluriennale che contenga non solo obiettivi ma, soprattutto, strumenti concreti e incentivi in grado di sostenere le imprese nella transizione dei processi e prodotti delle imprese secondo i principi dell'economia circolare.

Giorgio Merletti

Presidente di Confartigianato imprese